

Nella giornata di ieri, lunedì 1 aprile, il Parlamento israeliano ha approvato in via definitiva una [legge](#) che fornirà al Primo Ministro e al ministro delle Comunicazioni i poteri per chiudere quelle emittenti straniere operative nel Paese che «costituiscono una minaccia per la sua sicurezza» dello Stato. La misura è passata con 71 voti a favore e 10 contrari e sarà attiva fino al 31 luglio o **fino alla fine della guerra a Gaza**. Con questa nuova legge, Tel Aviv intende colpire quei media stranieri accusati di fare «propaganda terroristica» in favore del popolo palestinese, tra cui figura in prima fila l'emittente qatariota *Al Jazeera*, una delle poche ancora presenti nella Striscia a riportare il massacro di Gaza, la quale si trova **da tempo sotto il mirino di Israele**. Lo stesso Premier Benjamin Netanyahu ha condiviso un [post](#) su X in cui sostiene che il «canale terroristico» di «*Al Jazeera* ha danneggiato la sicurezza di Israele, ha partecipato attivamente al massacro del 7 ottobre e ha incitato contro i soldati dell'IDF», tutte accuse prontamente smentite dallo stesso canale mediatico.

Con la nuova legge, se il Primo Ministro riterrà che un servizio di comunicazione straniero possa causare danni alla sicurezza dello Stato, egli, in coordinazione con il Governo o con il Gabinetto di Sicurezza Politica, potrà dare il consenso al Ministro delle Comunicazioni per **bloccare le sue attività all'interno del Paese**. Nello specifico, il Ministro delle Comunicazioni, dopo avere ricevuto assieme al Premier e al Gabinetto l'opinione professionale di un'agenzia di sicurezza, potrà fermare le trasmissioni del canale straniero, chiuderne gli uffici, dare istruzioni per chiuderne il sito se il server è locato in Israele, oppure sequestrare l'apparecchiatura utilizzata per la fornitura dei suoi contenuti. L'istruttoria del Ministro delle Comunicazioni dovrà poi venire **presentata al Presidente di una Corte Distrettuale** entro 24 ore dalla sua proposta, e quest'ultimo avrà il potere di scegliere se cambiare o limitare il periodo di validità del fermo. L'istruttoria potrà rimanere in vigore **fino a 45 giorni, con l'opzione di venire estesa** per un periodo di tempo altrettanto lungo, e scadrà il 31 luglio o nel caso in cui la campagna militare a Gaza termini o raggiunga un momento di svolta notevole.

La "legge bavaglio" approvata lunedì dalla *Knesset* era in cantiere [da mesi](#), e non è la prima operazione di censura nei confronti di coloro che mostrano di avere opinioni scomode al Governo Netanyahu. A tal proposito basterebbe pensare al disegno di legge presentato a inizio febbraio, con cui Tel Aviv intende punire con la [reclusione fino a cinque](#) anni chi nega o minimizza la narrazione israeliana ufficiale del 7 ottobre. La bolla emanata lunedì, nello specifico, fa parte di una **campagna contro i giornalisti** che Israele porta avanti sin dall'[escalation](#) del 7 ottobre, e che non si sta svolgendo sul solo campo di battaglia mediatico. Solo a inizio anno, infatti, erano già morti 109 giornalisti nel suolo di Gaza, dato che, dopo la guerra in Iraq, costituisce [il secondo numero più alto](#) di vittime dei media in un

conflitto **in termini assoluti, e il maggiore in un periodo di tempo così breve**: né la guerra in Vietnam coi suoi 63 morti, né la Seconda Guerra Mondiale con le sue 69 vittime sono infatti riuscite a raggiungere numeri di tale grandezza.

Con la bolla di lunedì, Israele continua la **campagna di delegittimazione** nei confronti dell'emittente panarabica *Al Jazeera* che va avanti da anni. I rapporti con il canale mediatico qatariota, infatti, sono tesi da tempo e si sono inaspriti nel 2022 con l'[uccisione della giornalista](#) palestinese-statunitense Shereen Abu Aqleh. In generale, dopo i fatti del 7 ottobre, Tel Aviv ha spesso accusato *Al Jazeera* di essere un canale di informazione terroristico al soldo di Hamas. Sul fronte degli esteri, non è ancora chiaro a cosa la legge approvata lunedì possa portare, anche perché la stessa *Al Jazeera* [riporta](#) che Israele **non potrà negare ai giornalisti dell'emittente l'accesso** nella Striscia di Gaza.

Dall'escalation di ottobre, *Al Jazeera* è una delle emittenti che più ha contribuito nella condivisione di fatti e informazioni riguardanti il massacro in corso a Gaza. A oggi *Al Jazeera* risulta **una delle testate più presenti** all'interno della Striscia, con inviati e reporter attivi ogni giorno sul luogo per riportare quanto succede nel territorio palestinese; i giornalisti del canale contribuiscono alla stesura di una live permanente e attiva 24 ore su 24, e sono spesso coinvolti in operazioni di *fact checking* e controinchieste sulle dichiarazioni del Governo Netanyahu e delle IDF. *Al Jazeera* ospita inoltre con una certa frequenza specialisti e analisti sul tema della questione palestinese, come la Relatrice Speciale ONU Francesca Albanese, che ha da poco presentato il suo rapporto "[Anatomia di un genocidio](#)" davanti al Consiglio per i Diritti Umani di Ginevra. Secondo il [Comitato per la Protezione dei Giornalisti](#), la chiusura di *Al Jazeera* in Israele costituirebbe un pericoloso precedente che, con la legge di lunedì, potrà facilmente trovare nuovi sfoghi, e rischierebbe di "contribuire a un clima di auto-censura e ostilità nei confronti della stampa", confermando una "tendenza in crescita sin dall'inizio della guerra Israele-Gaza".

[di Dario Lucisano]